

LA FONDAZIONE

Rimini, una città per Fellini

ROMA. Vuole la leggenda che Federico Fellini si sia riconciliato con Rimini nei giorni della sua degenza in ospedale, prima del ritorno a Roma e dell'aggravarsi definitivo delle sue condizioni di salute. Certo, Rimini era per Fellini una specie di natfo borgo selvaggio, amato e odiato come si capisce da film quali *I utelloni* e *Roma* (dove la provincia è un posto da cui fuggire), e *Amarcord* (dove la memoria è struggente e maledetta al tempo stesso). Comunque, oggi, Rimini vuole in qualche modo riappropriarsi del suo cittadino più illustre, ed ecco nascere una Fondazione Fellini che è stata presentata ieri a Roma, nella sede della Regione Emilia-Romagna, alla presenza del sindaco di Rimini Giuseppe Chicchi.

Tale Fondazione nascerà entro l'anno, e avrà una sede prestigiosa: il palazzo Valloni nel centro della città romagnola, vale a dire l'edificio che fin dagli anni Dieci ospita il cinema Fulgor, uno dei luoghi dell'anima felliniana, la sala che fa da inizio ai film (e ad altre cosucce, ai film strettamente collegati) per i giovani di *Roma* e di *Amarcord*. La Fondazione conserverà, e divulgherà, tutti i materiali in qualche modo collegabili alla figura del grande cineasta: film, disegni, manifesti, locandine, colonne sonore, foto di scena, video, costumi e bibliografia internazionale. A proposito di disegni: si sa che Fellini era un instancabile produttore di «scarabocchi» (li chiamava lui così, sia chiaro), e la Fondazione ha già acquisito un fondo - intitolato a Ennio Flaiano - di 45 tavole tutte legate al periodo che va da *La strada* a *Otto e mezzo*. La collezione sarà esposta a partire dal mese di settembre in una sala del Museo Civico della città, in una mostra che ospiterà anche il mitico pesce luna, ritrovato sulla spiaggia di Rimini (e imbalsamato, si spera) negli anni '30, che ha ispirato il celeberrimo finale della *Dolce vita*.

Settembre non è una data a caso: in quel mese (dal 28 in poi, per la precisione) si svolge il Rimirinima, festival giunto alla settima edizione, e nell'occasione verrà assegnato, in accordo con la famiglia del regista (la sorella Maddalena sta lavorando a stretto contatto con il sindaco e gli organizzatori) il premio Fellini riservato a un giovane regista. Ma c'è una scadenza ancora più immediata: una rassegna di tutti i film del maestro, messi a disposizione dalla Cine-teca Nazionale (alcuni sono stati ristampati per l'occasione), lungo tutto il mese di marzo. Partenza il primo giorno del mese: alle 21, in contemporanea, tutti i 9 cinema di Rimini proietteranno un diverso film di Fellini, ad ingresso gratuito. Dal 2 marzo, con scadenza giornaliera (escluse le domeniche), altre proiezioni al Supercinema e al sudest, «mitico» Fulgor, in cui tutti i film verranno riproposti accoppiati a gruppi tematici di due o di tre, e presentati, ogni volta, da un diverso critico. Si andrà avanti fino al 26 marzo, con ingressi singoli per 6.000 lire e possibilità di abbonamenti per 10 film a 40.000 lire. Un mese felliniano che farà da preludio a un rapporto sempre più stretto fra la città e l'artista più rimpianto del cinema (e non solo del cinema) italiano. □ A.L.C.



Una scena del film «La strategia della lumaca» di Sergio Cabrera

L'ANTEPRIMA. Il film di Sergio Cabrera sugli sfrattati

Viva l'utopia della lumaca

In Colombia ha battuto *Jurassic Park* e tutti i record nazionali d'incasso, diventando anche uno slogan politico: adesso tutti gli sfrattati di Bogotá e dintorni inneggiano alla «strategia del caracol». Ora, *La strategia della lumaca* esce in Italia. Magari non sbancherà il botteghino, ma all'anteprima romana, in un centro sociale del Laurentino 38, la beffa finale contro il padrone di casa ha suscitato un'autentica ovazione del pubblico.

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Laurentino 38. Lo scenario è irreale. Palazzoni di dieci piani, una strada che corre in cerchio, interrotta da strutture sopraveviate che la scavalcano a intervalli regolari. Sono i ponti: nelle intenzioni dovevano diventare luoghi di incontro, piccoli centri commerciali inseriti nel tessuto abitativo. Ma ora è notte e non sono altro che sagome incombenti e deserte, immerse nella semioscurità nonostante i lampioni. Arriviamo al sesto ponte e la scena si anima. Sulla parete di cemento murales coloratissimi, lungo la scala che piega all'angolo fiammole accese. Indicano come arrivare al Centro sociale «La scintilla-Asia», che ospita l'anteprima del film di Sergio Cabrera. Una scelta quasi obbligata perché *La strategia della lumaca* è una favola metropolitana che esalta la dignità di un manipolo di sfrattati fantosi e prende in giro giudici compiacenti e padroni di casa ottusi. Una specie di *Miracolo a Milano* anni Novanta, trasferito a Bogotá e virato in chiave anarchica. Protagonisti gli strampalati abitanti di un fatiscante palazzo patrizio del centro storico, la Casa Urbe, che architettano una beffa ai danni del proprietario, speculatore cocainomane e amante delle prelibatezze *sushi*. Gli portano via tutto (finestre, porte, piastrelle e mattoni, nonché un'immagi-

ne della Madonna miracolosamente apparsa dietro a un quadro) con un sistema di carucole semplice quanto ingegnoso. Nonostante il tono ironico-grottesco e una certa irrealità metaforica dei personaggi - il fuoricorso che strappa proroghe codice civile alla mano, il vecchio spagnolo ieratico, esperto di strategia rivoluzionaria; il travestito penitente che torna «donna» per sedurre il «amico»; la moglie di un moribondo che vuole veder spirare il marito nella casa dove ha vissuto - la gente si identifica. Tanto che in Colombia il film ha incassato più di *Jurassic Park*. E ormai l'espressione «strategia del caracol» è entrata nel vocabolario politico, come slogan che incita alla resistenza (quasi) non violenta. Ancine dall'anteprima italiana applausi e commenti si sprecano, soprattutto nel finale. Quando la dinamite fa saltare le fondamenta del palazzo, lasciando in piedi solo una quinta di cartone su cui campeggia la scritta: «Ecco la tua casa dipinta, figlio di puttana», il filo è da stando. Logico, qui al Laurentino 38 il problema abitazione è pane quotidiano: molti di questi appartamenti, proprietà dello Iap, sono occupati. Altri inquilini sono in regola, ma non hanno dimenticato anni e anni di traffic-

Un'ex guardia rossa a Medellin

«La strategia della lumaca», passato anche a Venezia e Berlino, è il secondo lungometraggio di Sergio Cabrera: il primo si intitolava «Técnicas del duelo». Regista e produttore, anche di tv e pubblicità, Cabrera, nato il 20 aprile '50 a Medellin, Colombia, ha una storia singolare. Quando aveva 11 anni, i suoi si trasferirono a Pechino, dove frequentò i corsi di cinema nella scuola diretta dalla moglie di Mao, Jiang Qing. «A 17 anni ero una guardia rossa dalla testa ai piedi, tornai in Colombia per non perdere il treno della rivoluzione», racconta. «Facevo teatro politico, entrai nel Partito comunista marxista-leninista, quindi nell'Esercito popolare di liberazione. Ma, essendo un borghese, dovetti dimostrare che ero disposto a morire per la rivoluzione». In seguito, Cabrera fu assistente di Joris Ivens in Cina, quindi entrò alla London Film School, realizzando diversi documentari. Oggi vive a Bogotá.

e sgomberi spesso drammatici. Come il Tintoretto. La sala del centro sociale è tanto umida che nessuno si toglie il cappotto. Eppure la proiezione è affollata. Sono soprattutto giovani, qualche bambino piccolo, qualche sfrattato. Poi ci sono i giornalisti, tre o quattro consiglieri comunali, tra cui Massimo Ghini. Il film parte con molto ritardo. Passano appena i titoli di testa e va via la luce (pare che da queste parti sia ordinaria amministrazione). Bisogna aspettare una buona mezz'ora per riaccendere il proiettore. Ma nessuno si agita più di tanto, si sta al buio, fumando e sgranocchiando patatine arrivate dall'unico barretto aperto, a duecento metri. Finalmente si riparte. Alla fine c'è un momento di emozione. Una didascalia ricorda Sylvia, giornalista esperta di questioni sociali che ha guidato la troupe nei quartieri poveri di Bogotá. I guemiglieri di destra l'hanno uccisa sei mesi dopo la fine delle riprese, mentre stava girando un reportage per la tv inglese. Cabrera spiega che in Colombia so-

no molti i cronisti assassinati. Spende qualche parola sulla situazione da terzo mondo del suo paese: schiacciato dal narcotraffico e governato con inadeguati criteri neo-liberistici che hanno messo in ginocchio cultura e ricerca scientifica. Per finanziare *La strategia della lumaca*, che aveva diritto a un sostegno statale mai versato, ci sono voluti tre anni e una coproduzione italo-francese. L'annunciata discussione non ci sarà. È una passata e molto, giustamente, se ne vanno. Chi resta, preferisce non intervenire, commentano il film con gli amici: «È un'utopia». «L'unica strategia è quella del rinvio». «No, meglio la resistenza a oltranza con tutti i mezzi». Una ragazza giovanissima chiede al regista perché il personaggio del comunista è una macchina che ripete a mo' di tormentone: «Sottoponiamo la decisione all'assemblea». Chi sperava nel dibattito, alla fine resta deluso. Solo una collega non si arrende: «Ma insomma, fate intervenire qualche sfrattato!».

Primefilm

Cappa e spada show

IL PROCEDIMENTO è quello usato, qualche anno fa, per *Young Guns*. L'epopea western, qui il cinema di cappa e spada. Si prende una squadra di giovani d'ivi, la si proietta in un contesto «in costume» tra l'ironico e l'iperrealistico, si condice il tutto con musiche accattivanti, possibilmente firmate. Chissà che non funzioni anche in Italia questo nuovo *tre moschettieri*, che in America ha incassato oltre 50 milioni di dollari. Nel tentativo di rinverdire il mito di D'Artagnan & soci, il regista Stephen Herek non è andato tanto per il sottile, modificando in gran parte il racconto di Dumas, a vantaggio di un intrigo politico più in linea con i gusti attuali (in sottofinale c'è anche un attentato alla Kennedy). Dunque, i quattro spadaccini non si battono più per recuperare i puntali di diamante imprudentemente donati dalla regina al duca di Buckingham, suo amante, bensì per sventare un complotto ordito, in combutta con gli inglesi, dal lufermo Richelieu. Che non a caso ci appare, nella prima inquadratura del film, immerso negli orrori di una prigione sotterranea che sembra uscire da un incubo di Bosch.

In sintonia con la pagina scritta, con un sovrappiù di baldanza giovanile legata all'età degli attori, l'inesco dell'avventura: con l'esuberante D'Artagnan che semina i suoi inseguitori alle porte di Parigi e inciampa, l'uno dopo l'altro, nei tre moschettieri rimasti disoccupati dopo la decisione del cardinale di sciogliere la guardia del re. Accolto nel gruppo, all'insegna del motto «Tutti per uno, uno per tutti», il cadetto scopre il piano messo in atto da Richelieu e convince gli altri tre a mettersi sulle tracce della sensuale Milady, latrice di una lettera da recapitare al sovrano inglese. Naturalmente, la storia è solo un pretesto per inscenare una serie ininterrotta di duelli acrobatici alla Douglas Fairbanks, inseguimenti a cavallo, agguati nella foresta, dentro uno stile vitalistico e divertente che aggredisce gli stereotipi del genere contandoli sulla smaltata fotografia di Dean Semler. E intanto sboccia l'amore tra D'Artagnan e Costanza, mentre il periglioso Athos vede morire suicida, in un gesto estremo di redenzione, la sempre amata Milady. Sono simpatici e atletici al punto giusto i quattro attori riuniti per l'occasione. Magari qualcuno rimpiangerà la leggerezza, danzante della versione di George Sidney con Gene Kelly (1948) o l'ironia squisitamente *all'british* della riscrittura di Richard Lester (1973), ma *tre moschettieri* attuali non sfigurano nel confronto con gli illustri precedenti. Il migliore in campo è Kiefer Sutherland, nei panni di Athos, anche se gli applausi della platea andranno tutti al compulso Oliver Platt, che regala al suo Porthos una strafortezza molto contemporanea. [Michele Anselmi]

tre moschettieri
Regia Stephen Herek
Sceneggiatura David Loughery
Nazionalità Usa, 1993
Durata 105 minuti
Personaggi ed interpreti
Aramis Charlie Sheen
Athos Kiefer Sutherland
Porthos Oliver Platt
D'Artagnan Chris O'Donnell
Roma: Garden, Giulio Cesare, Massimo, Savoy
Milano: Odeon 1

Come ti libero l'orca buona

Free Willy. Un amico da salvare
Regia Simon Wincer
Sceneggiatura Keith A. Walker
Corey Blechman
Nazionalità Usa, 1993
Durata 112 minuti
Personaggi ed interpreti
Jesse Jason James Richter
Rae Lori Petty
Anne Jayne Atkinson
Glen Michael Madson
Milano: Manzoni
Roma: Empire, Induno

da; e l'animale, dodicenne come Jesse, ricambia, la cortesia trasformandosi in un docile compagno di giochi. Ma l'avidità del padrone del parco vuole capitalizzare l'investimento, e quando Willy fa le bizze decide di ammazzarlo sabotando i bulloni della vasca. Basta aver visto il trailer tv per capire che l'incivile Jesse prenderà così a cuore le sorti dell'amico da convincere tutti a d aiutarlo nell'impresa di «rubare» Willy nottetempo per restituirlo al mare sul filo dei secondi. La scena in cui il bestione salta per aria vincendo l'ultimo ostacolo, mentre il cattivo si morde le mani, è di quelle a effetto che si molano la lacrimuccia; per il resto il regista Simon Wincer pilota con una certa discrezione la storiella, tra incomprensioni familiari, leggende indiane e smorfie acciucate. Viene da pensare un po' al vecchio *Il giorno del delitto* di Mike Nichols, nel quale George C. Scott insegnava a parlare al tenero animale prima di fare i conti con le ambiguità della scienza, anche se resta qualche dubbio sulla mansuetudine di questi giganti del mare che un altro film di qualche anno fa definiva «assassini». Ma, finita l'epoca catastrofica, a Hollywood vincono i buoni sentimenti e l'impresa del ragazzo selvaggio rischia di rinverdire un filone rischioso. Complimenti all'educata orca messicana Keiko, «doppiata» nella scena più impegnativa da una replica animatronica inventata da Walt Conti. [Michele Anselmi]

FOTOGRAMMI

Dinah Shore

È morta una star del vecchio musical

Dinah Shore è morta giovedì sera a Beverly Hills, assistita dal marito George Montgomery e dai due figli. Attrice, cantante, autrice di libri di cucina e campionessa di golf, la Shore aveva 76 anni. Era nata, infatti, nel 1917 negli Stati Uniti del Sud. Dopo la laurea in sociologia, ebbe un ingaggio alla radio per cantare una canzone intitolata *Dinah*, e fu da lì che prese il suo nome d'arte (si chiamava in realtà Fanny Rose). Nel giro di pochi anni vendette un milione di copie con *Yes, my darling daughter* e *Blues in the night*. Negli anni della guerra fu interprete di molti musical di successo, mettendo da parte un cospicuo patrimonio che le consentì di entrare nel consiglio d'amministrazione della Mgm. Tra gli altri, ricorda Ronald Reagan. Mentre Burt Reynolds, che la conobbe in tv all'inizio degli anni Settanta (Dinah Shore conduceva un celebre talk-show) ed ebbe con lei un'apassionata storia d'amore, ha dichiarato: «È stata il sole della mia vita e di quella di milioni di persone».

Madri in rassegna

Da «Bellissima» a «La ciociara»

Non è vero che di mamma ce n'è una sola. C'è la mamma-tigre, quella pronta a difendere con le unghie e coi denti la propria ragazzina e che se la vede violentare davanti agli occhi e siamo dentro *La ciociara* di De Sica. Poi c'è la pianista famosa, sempre in tournée, che si ricorda raramente di avere figlie, ed eccoci nella *Sinfonia d'autunno* di Bergman. Sempre che non preferiate un intreccio esemplare tra una madre e una figlia, una governante nera e la di lei ingrata pargola quasi bianca, nel qual caso c'è il melodrammatico *Lo specchio della vita* di Douglas Sirk. Insomma, si chiama proprio «Mamma-care» - titolo ispirato al film su Joan Crawford - la rassegna che si svolge dal 2 al 10 marzo al Palazzo delle Esposizioni di Roma. Organizzata dall'Anace, a cura di Emanuela Imparato, collezione 17 film tutti dedicati al rapporto madre-figlia. Si comincia mercoledì 2 con *La romana* di Zampa. Lunedì 7, poi, tavola rotonda sul tema insieme a psicanalisti, registi, scrittori.



VERSO L'OSCAR/3. Già il 18 novembre 1932 Walt Disney cominciò la propria collezione di Oscar: ebbe uno Special Award, un premio speciale, per la creazione di Mickey Mouse, ovvero di Topolino. Altro che Oscar, avrebbe meritato un Nobel! Walt avrebbe dovuto ricevere la statuetta da Charlie Chaplin, che però diede forfait. Disney presentò per l'occasione il cortometraggio *Mickey's Parade of Nominees*, parodia, manco a dirlo, della cerimonia.

Abbonarsi è stragiusto

IL SALVAGENTE

“1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...”

È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale
numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl
via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"